

## **BYRON E LA SUA RESIDENZA MIRESE**

Il poeta giunse a Mira nella primavera del 1817: era da poco arrivato a Venezia, dove aveva alloggiato in casa Segati, e, evidentemente ritenendo opportuno conformarsi alle usanze locali, pensò subito di cercare una casa di villeggiatura, in riva al Brenta, dove passare i propri momenti di tranquillità e riposo. Trovò ben presto: forse, la sua scelta fu influenzata dalla storia del palazzo in cui stabilì la propria residenza.

Anticamente di proprietà della famiglia Foscarini, vide due rampolli dell'illustre stirpe al centro di oscure trame sentimental-spionistiche, sul genere caro allo scrittore inglese. Nel 1622, fu la volta di Antonio Foscarini: un falso delatore denunciò una relazione amorosa fra lui e – altra suggestione già byroniana! – la contessa inglese Anna d'Arundel. Si trattava, chiaramente, di cosa pericolosa per la sicurezza della Repubblica Serenissima, e pesanti furono le grane per il povero Foscarini. Più avanti un altro della famiglia, Melchiorre, fu coinvolto nella relazione fra sua moglie e Antonio Farsetti: la vita in villa era spesso teatro di simili tresche.

Byron non perse tempo a ridare vita all'antica tradizione del palazzo: tanto per cominciare, vi portò la figlia del suo ospite veneziano, Marianna Segati, con la quale, si narra, intrecciò una relazione fin dai primi giorni del suo soggiorno nella Serenissima. Ma non era tipo da accontentarsi di un unico amore: e fu proprio a Mira che trovò una delle donne che più lasciarono il segno sulla sua vita: quella Margarita Cogni che, per essere moglie di un fornaio, egli chiamò sempre la Fornarina.

Ma lasciamo la parola allo stesso Byron: così scrive al suo editore John Murray, il primo agosto del 1819:

*Poiché desiderate conoscere la storia di questa Margarita Cogni, sarete accontentato: vi avverto solo che può esser lunga. Il suo volto ha l'antica bellezza veneziana e la sua figura, anche se forse eccessivamente alta, non è da meno, specie se adorna del costume nazionale. Nell'estate del 1817, Hobhouse [un amico di Byron n.d.r.] ed io stavamo girovagando a cavallo lungo il Brenta, di sera, quando notammo in un gruppo di contadini due belle ragazze: da tempo non ne vedevamo di così graziose...*

Erano cugine: Margarita era sposata, l'altra nubile. Byron si organizza un appuntamento con la Cogni, e Hobhouse con l'amica: quest'ultimo non ha fortuna, perché, secondo la pittoresca espressione della Fornarina, solo le donne sposate potevano fare all'amore con gli estranei. Al poeta invece va meglio, e incomincia una relazione che, pur punteggiata da infiniti altri amori, durerà a lungo, essendo Margarita convinta (come riferisce Byron nella stessa lettera), che

*«...può averne altre cinquecento, ma prima o poi torna sempre da me». Le ragioni erano anzitutto la sua persona, scura, alta, tipica faccia veneziana, splendidi occhi neri, e altre qualità che non è necessario specificare; aveva ventidue anni, e non avendo mai avuto figli non si era rovinata la figura né altre cose; inoltre era una vera veneziana, nel dialetto, nel modo di pensare, nell'espressione, insomma in tutto e per tutto, con l'ingenuità e l'umore buffonesco dei suoi concittadini... Per altri aspetti era un poco selvaggia e prepotente, non si faceva scrupolo di presentarsi quando ne aveva voglia, senza badare a tempi lunghi o persone; e se trovava altre donne sul suo cammino era capace di prenderle a sberle.*

Dopo varie scenate con altre amiche del poeta, e adducendo a motivo le continue liti col marito, Margarita si installa a casa di Byron, e vi rimane a lungo, senza che egli mai vi avesse esplicitamente consentito. In fondo, gli faceva anche comodo, poiché la donna si rivelò brava massaia, e le spese del poeta si ridussero rapidamente della metà. Fu dura la fatica per liberarsene, anche perché essa doveva essere davvero affascinante, anzi, una della poche donne che potessero dire di aver davvero conquistato l'indiafolato inglese. Ma divenne a un certo punto difficile sopportare i suoi comportamenti spregiudicati e piuttosto violenti, per cui, con estrema difficoltà, la Cogni fu estromessa da casa Byron. La sua residenza mirese vide, fra le altre, ancora un'ospite che avrebbe avuto grande importanza nella sua vita: la contessina Teresa Guiccioli di Ravenna, che vi riparò per sottrarsi agli sguardi indiscreti del... marito, e vi si trattenne col poeta.

Stupisce che in questa farandola di avventure, piaceri e amori, avanzasse ancora tempo per scrivere: invece, la vitalità di Byron doveva essere eccezionale:

durante il soggiorno veneziano, e quindi anche nella villeggiatura a Mira, riuscì a portare a termine il *Childe Harold Pilgrimage*, e a scrivere il *Don Juan* e varie altre opere poetiche: quelle che, vendute a caro prezzo in Inghilterra sull'onda dello scandalo, gli permettevano di condurre in Italia una vita sfrenata e senza preoccupazioni economiche.